

Stelle, Gelindi, tre Re

Alla (ri)scoperta di antichi canti alpini natalizio-epifanici

Un progetto di
Renato Morelli

con
Stefan Degasperi
Voce recitante

CANTIERE T.T.T.
Musiche dal Trentino, Tirolo, Transilvania

CANTORI DA VERMEI

Uno spettacolo che unisce la voce cantata a quella recitata, in un avvincente racconto-inchiesta alla (ri)scoperta di antichi canti natalizio-epifanici trentini, legati alle questue della *Stella* o dei *Tre Re*.

Un percorso a ritroso che, partendo dal ritrovamento in Val dei Mòcheni della seicentesca "Raccolta Michi", porta nuova luce sull'origine e le fonti di questa tradizione, scavando nelle pieghe della "micro-storia", per arrivare alla "Grande-Storia" della Riforma luterana e del Concilio di Trento con le sue "Laudi a travestimento spirituale".

Un progetto di teatro-musica, che narra le vicende di una ricerca lunga e "avventurosa", scorrendo attraverso i canti (sia a cappella sia con accompagnamento strumentale di violino, flauto, fisarmonica, contrabbasso) che vanno dalla tradizione orale contemporanea fino alle laudi del Cinquecento.

L'usanza di eseguire canti di questua (della *Stella* o dei *Tre Re*), da parte di cantori itineranti, nel periodo che va da Natale all'Epifania, è documentata in varie località dell'arco alpino.

Si tratta di un repertorio "di confine" fra popolare e colto, scritto e orale, sacro e profano, sul quale la ricerca - fino a pochi anni fa - registrava vistose lacune. Studiosi che hanno descritto e documentato questi canti della *Stella* non erano riusciti infatti a trovare fonti a stampa, cui poter riferire le numerose trascrizioni manoscritte riportate successivamente nei foglietti utilizzati dai cantori.

Nel corso di una ricerca condotta da Renato Morelli in Val dei Mòcheni negli anni Ottanta, è stato possibile trovare il testo a stampa a lungo ricercato: un volumetto di *Sacri canti* raccolti da Don Giambattista Michi, di Tesero, nella seconda metà del 1600.

Da quella "scoperta" è derivata la ricerca sulle origini del rito della *Stella*, sulla sua distribuzione in uno spazio che, dal Canton Ticino arriva ai territori, italiani, tedeschi, boemi e sloveni dell'ex-Austria-Ungheria, sulla sua originaria matrice controriformista e gesuitica legata direttamente al Concilio di Trento. La controriforma promosse infatti un'iniziativa di vasto respiro strategico finalizzata a contrastare da sud, e cioè dal versante italiano dell'arco alpino, l'avanzata dell'eresia che, scendendo da nord, trovava seguaci anche al di qua delle Alpi; con l'eresia arrivavano anche i canti riformati - calvinisti e luterani - per la prima volta non nella lingua latina della chiesa romana, bensì nella lingua "volgare" ... ladino-romancia, francese, italiana, tedesca. Bisognava dunque mettere in circolazione nuovi canti spirituali in lingua italiana, al fine di arginare la pericolosa infiltrazione dei libri di canto eretici e riformati. Per questo durante il Concilio di Trento venne fondata una commissione di sacerdoti musicisti, guidati da san Carlo Borromeo. Lavorarono sei anni, utilizzando la vecchia e collaudata tecnica del "travestimento spirituale". Prendevano cioè vecchi canti profani, anche licenziosi e traggianti, ma "noti al volgo" e sostituivano le parole con testi spirituali, trasformandoli così nelle cosiddette "laudi a travestimento spirituale".

Ebbene, cinque testi del Michi provengono, più o meno letteralmente, dalle più importanti raccolte di "laudi a travestimento spirituale", del Concilio di Trento.

Scrivo a questo proposito Roberto Leydi, decano dell'etnomusicologia italiana: «La ricerca di Morelli sulle laudi e sui canti possono recare un contributo non secondario alla conoscenza del Concilio tridentino che tanto è stato studiato, confutato e celebrato in tutte le altre sue manifestazioni, comprese quelle musicali "alte", ma assai meno preso in considerazione nelle sue conseguenze musicali "basse", popolari.»